

Il fronte unito della pace

IL COMITATO permanente dei partigiani della pace si è riunito con la partecipazione d'illustri rappresentanti della cultura e della politica, venuti a Roma da ogni parte del mondo per ribadire la volontà di pace di tutti i sinceri democratici.

Già nello scorso aprile, il Congresso mondiale di Parigi aveva passato in rassegna le formidabili forze dei partigiani della pace. L'adesione delle donne e dei giovani democratici, della Federazione sindacale mondiale, ha ancor più irrobustito il movimento, del quale fanno parte ormai decine e decine di milioni di lavoratori, donne, uomini, giovani, che dovrebbero lavorare nelle fabbriche di guerra e fornire la carne da cannone per portare a termine i criminali propositi dei guerrafondai e degli imperialisti. La giornata del 2 ottobre, dedicata in tutto il mondo alle manifestazioni della pace, è stata la prima prova di forza della nuova organizzazione e la più eloquente dimostrazione della volontà di pace che unisce tutti i popoli, al di sopra dei blocchi e delle alleanze di guerra.

Ma il movimento per la pace diventerebbe uno sterile esperimento, destinato a fallire come fallì la Seconda Internazionale, se tutti i democratici non si rendessero conto della sua importanza. Il mondo può essere salvato da una nuova guerra di distruzione soltanto se le forze della pace diverranno più possenti di quelle della guerra, soltanto cioè se si rafforzeranno i movimenti democratici e se si darà al sentimento di pace che alligna negli animi della schiacciante maggioranza degli uomini quel contenuto politico necessario perché il pacifismo divenga operante.

I mezzi possenti che i guerrafondai hanno a disposizione nei paesi imperialisti sono impiegati principalmente per alimentare quella propaganda della « guerra fredda », col manifesto proposito di fiaccare la volontà di pace dei popoli, di creare il clima dell'inevitabilità della guerra. La stampa e la propaganda reazionaria d'America e dei paesi capitalisti, sono mobilitate per la quotidiana opera di menzogne e di allarmismo che non differisce dalla « guerra dei nervi » dei nazisti. L'alleanza di tutte le forze reazionarie raggruppate nel blocco atlantico, ha creato lo strumento politico e militare che coordina e uniforma le manovre provocatorie di tutti i guerrafondai, dal fascista Franco al già comunista Tito. E' soltanto la volontà dei popoli che l'imperialismo non è riuscito ancora ad irreggimentare, quella volontà che rappresenta il fattore decisivo della pace o della guerra.

Rafforzare codesta volontà dei popoli, è il compito che il movimento per la pace si è prefisso fin dal Congresso di Parigi, con una realistica visione dei mezzi da impiegare. Come hanno dichiarato i partigiani della pace dell'U.R.S.S., alla Conferenza di Mosca dell'agosto scorso, è impossibile rafforzare la volontà di pace nel mondo senza « l'unità di volontà e d'azione di tutti i popoli, in lotta per la pace ». All'attuale fronte unico della guerra, non si può contrapporre che il fronte unico della pace: il solo mezzo efficace per smascherare ed isolare i guerrafondai.

Di fronte a questa imprescindibile necessità, le indecisioni e ancor più l'indifferenza che esiste ancora in alcuni strati sinceramente democratici e pacifisti, timorosi e dubbiosi dell'esito del movimento dei partigiani della pace, hanno un significato esclusivamente negativo, che dimostra l'im maturità politica che il pacifismo porta in sé, per vecchie e ancor radicate tradizioni.

L'arma dell'imperialismo è stata sempre quella di combattere il pacifismo dei popoli, mai frontalmente, ma per vie traverse favorendo la confusione delle lingue. Tipica politica dei guerrafondai è stata quella di alimentare un pacifismo ipocrita, quale quello dei premi Nobel per la pace e delle fondazioni Carnegie. A Wilson e a Briand hanno

applaudito gli stessi mercanti di cannoni, sicuri di avere in loro degli involontari alleati, piuttosto che dei pericolosi nemici. Lo stesso Jaurès cadde vittima di uno stupido fanatismo: i suoi errori e le sue illusioni avevano fatto di lui un « profeta disarmato » che lasciò una sterile eredità, ben presto abbandonata dai suoi seguaci.

Contro questo pacifismo sterile o dei guerrafondai, non resta che l'arma dell'organizzazione e della denuncia sistematica dei fomentatori di guerre, non resta che l'opera quotidiana di convinzione dei dubbiosi e di proselitismo fra le masse, abbandonando impolitiche riserve e sterili elucubrazioni. Il movimento ha oggi in suo favore una situazione che può contribuire in modo decisivo al trionfo della pace. Nessun popolo può supporre, né suppone, che una nuova guerra possa tornare a proprio vantaggio: le illusioni del paradiso dei vincitori, sono scomparse con le due guerre mondiali. Soltanto i profittatori delle guerre, vincitori o vinti che siano, hanno tratto vantaggio dai sogni imperialistici che avevano imposto ai popoli, addomesticandoli con la propaganda.

Per la prima volta nella storia, cioè, il sentimento di pace non è più messo in pericolo dai facili entusiasmi per le guerre di conquista. Lo stesso imperialismo americano deve ricorrere ad una propaganda ben diversa da quella di Hitler e di Mussolini, per armarsi e fomentare la guerra. Il « vittimismo » di Truman è di per se stesso la prova di quanto siano fragili le basi della politica con la quale si cerca di trascinare il popolo americano verso la guerra.

Ed è in questa comunanza d'interessi di tutti i popoli a favore della pace, che l'opera di proselitismo del movimento per la pace trova il fondamento obiettivo della sua forza.



La bomba atomica americana scopre le orme di quella russa